

## PERDIAMO VALORE

### Venduta l'anima per comprare la libertà di morire

**FERDINANDO CAMON**  
a pagina 16

## Abbiamo comprato un po' di libertà ma venduto l'anima

Nell'uomo c'era un valore che contava più dell'essere umano. Oggi la vita è un bene solo se è buona, non va affrontata a ogni costo

di **FERDINANDO CAMON**

■ A un malato tetraplegico delle Marche han riconosciuto il diritto di darsi la morte, e sui giornali è un fiorire di articoli che esaltano questo riconoscimento del diritto di morire.

Adesso non vorrei che la cattolica condanna del suicidio fosse presa per cinismo o insensibilità. Perché è un'altra cosa. Era la morte a stabilire il valore della vita, da come morivi si deduceva che uomo eri stato. Una vita infame poteva essere redenta da una morte sublime. C'è anche in **Dante**: una «lacrimetta» sul letto di morte salva dall'Inferno.

C'è stata una corrente della filosofia europea, l'Esistenzialismo, in cui l'esistere dell'uomo era definito «essere per la fine».

Noi italiani abbiamo una letteratura in cui il suo primo documento, che risale al Duecento, il *Cantico di frate Sole*, è anche il suo capolavoro assoluto, mai più raggiunto dopo, ed è una poesia in cui l'autore, un santo della chiesa cattolica, **Francesco**, ringrazia il creatore per aver creato la morte, «dalla quale nulli homo vivente pò scappare»: da allora tutta la nostra letteratura ha sempre immaginato l'uomo e la morte come due esseri in fuga, quello scappa e questa lo insegue e finirà per acchiapparlo. Oggi quell'epoca finisce.

Da oggi l'uomo smette di scappare, si volta indietro e abbranca la morte. Non si sen-

te più obbligato a vivere, in un sistema in cui vivere è sempre sacro e ribellarsi alla vita è empio. Le famiglie in cui c'era qualche vita disgraziata erano considerate famiglie «messe alla prova», la prova permetteva loro di mostrare la loro virtù, per la quale sarebbero state premiate. Dovevano essere grate per questa attenzione e per la premiazione che le attendeva. La vita era un dono. «Nascere» e «lieto evento» erano sinonimi. Era il nocciolo duro della civiltà cattolica.

Non è più così. Adesso la vita può essere un male, ribellarsi al male è umano ed è virtuoso, e nascere disgraziati è una disgrazia. La vita è un bene se è una buona vita, la vita non va vissuta ad ogni costo ma solo se vale la pena. Fino a ieri, l'uomo era schiavo della vita, doveva accettarla tutta. Il suicidio era una ribellione al Creatore, per la Chiesa era un peccato mortale. Anche l'istigazione al suicidio era un crimine. Questo principio è stato intaccato e distrutto da quattro-cinque vicende di «morte dolorosa e interminabile», e la vicenda che più ha influito sulla coscienza degli italiani è stata quella di **Eluana Englaro**. Eluana è stata il caso più lampante di vita-che-non-è-vita, la sua vita non era un prolungamento della vita, era un prolungamento della morte. Lasciandola andare, non si poneva fine alla sua vita, ma si prendeva atto che la sua vita era finita da tanti anni. Lasciarla andare di là non era una ribellione al disegno divino, ribellione era trattenerla di qua.

Il malato tetraplegico delle Marche dà il colpo di grazia al concetto di vita che supera la vita, di uomo che vale più dell'uomo: prima si credeva che nell'uomo viveva un valore che valeva più dell'uomo (l'anima), adesso il valore si esaurisce nella sua vita. Se la sua vita ha un valore negativo, perché è solo sofferenza, l'uomo ha un valore negativo, e si può lasciarlo perdere. Sì, siamo più liberi. Ma abbiamo meno valore. Per comprare libertà, abbiamo venduto l'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRIMO CASO** Eluana Englaro